

Il commento

Accise ridotte
Ma ora i prezzi
scendano davverodi **Daniele Manca**

Non accade frequentemente. Ma questa volta, anche se solo per un mese, Palazzo Chigi ha deciso di intervenire direttamente sulle tasse per ridurre il costo della benzina. Meno 25 centesimi. Più del 10% del prezzo che si pagava in questi giorni per un litro di carburante. Uno sconto niente male che nei prossimi giorni dovrebbe alleviare i prelievi dai portafogli degli italiani che tra bollette, inflazione e costi vari sono stati di non poco conto. Purché tra furbizie e vere e proprie speculazioni il taglio non “scompaia” nei vari passaggi. Se le procure di mezza Italia stanno indagando su possibili speculazioni, il sospetto che qualcosa sul mercato dell’energia e dei carburanti non giri per il verso giusto c’è. La complessa filiera che dal petrolio porta fino alla distribuzione permette scappatoie e scorciatoie. E c’è da sperare che il meccanismo sia tale per cui i prezzi possano diminuire davvero. Le molte critiche ai provvedimenti del governo arrivati da ogni punto della filiera fanno pensare più al solito vizio italiano di costruirsi degli alibi. Dietro lo schermo della burocrazia, dei tempi, delle leggi poco chiare, dei cavilli e commi, non vorremmo che a forza di scaricabarile quel taglio alle tasse venisse vanificato. Il governo vigili. Ma a tutti noi spetta rammentare la principale lezione della pandemia: dalle crisi se ne esce se tutti condividono il senso di responsabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 88



Benzina, ultimi conti al Tesoro per varare il taglio da 0,25 euro

Atteso il decreto. La Procura: manovre speculative. Sconto per 30 giorni

ROMA Un aumento sul mercato di quasi 20 centesimi al litro solo negli ultimi giorni. Un divario esorbitante rispetto al mese di febbraio che già arrivava da una preoccupante dinamica rialzista del prezzo di benzina, gpl e diesel cominciata a fine estate. Così il governo corre ai ripari con un doppio intervento normativo i cui effetti sui consumatori dovrebbero cominciare a manifestarsi tra oggi e domani. Il primo è un decreto ministeriale, atteso alla pubblicazione della Gazzetta Ufficiale, tra il dicastero della Transizione ecologica e quello dell'Economia. Provvedimento che riduce di 25 centesimi le imposte applicate sui carburanti. Le accise vengono tagliate però per una durata temporale di 30 giorni e l'intervento rischia di configurarsi, secondo alcune categorie, come un palliativo visto lo scenario internazionale e il rischio di blocco alle forniture di gas e petrolio

dalla Russia, elementi che non sembrano avere un orizzonte limitato.

Il secondo è un decreto legge che ha un'impostazione più complessiva: passa attraverso la sterilizzazione degli aumenti di energia per le famiglie sotto i 12mila euro di Isee fino al prelievo del 10% sugli extraprofitti delle società energetiche. Interventi che necessitano di coperture per 4,4 miliardi, all'80% garantite dagli utili eccedenti corrisposti agli operatori negli ultimi sei mesi per la stipula di contratti di lungo termine e il relativo ricarico al dettaglio, riscontrabili dalle comunicazioni Iva (attive e passive) che ora passeranno al vaglio dell'Arera, l'autorità per l'energia, mentre l'Antitrust vigilerà su possibili operazioni di cartello. La Procura di Roma ipotizza una manovra speculativa per «determinare il rincaro» sul «mercato interno» del costo del gas, della benzina. I magistrati hanno affidato alla

Guardia di Finanza una serie di accertamenti individuando nell'articolo 501 bis il profilo penale su cui procedere.

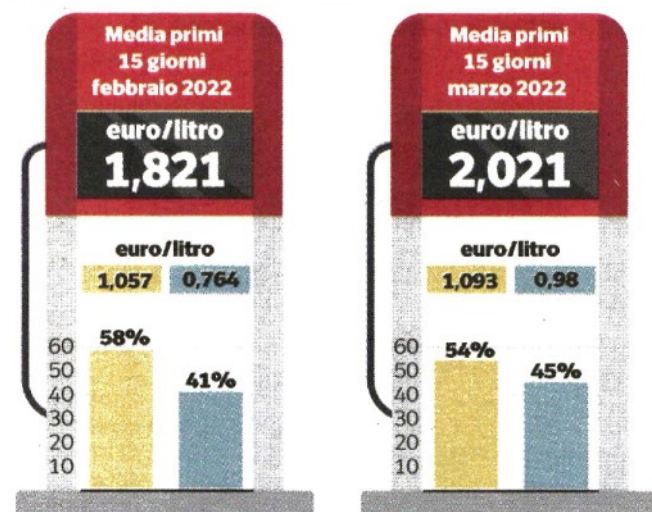
L'intervento trova Confindustria critica confrontando le scelte italiane rispetto a quelle di Francia e Germania. L'impostazione non sarebbe strutturale contro il caro energia che rischia di bloccare intere filiere. Ieri le confederazioni di Veneto, Lombardia, Piemonte ed Emilia Romagna hanno chiesto un tetto ai prezzi delle materie prime importate. Una scelta in discussione a Bruxelles. Ieri le quotazioni del petrolio sono salite del 7,09% a 112,12 dollari al barile. Una dinamica esacerbata dagli attacchi ai pozzi in Arabia Saudita, maggior produttore al mondo di greggio, che ha detto di non ritenersi responsabile per «qualsiasi carenza di forniture di petrolio ai mercati globali».

Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le voci di costo della benzina

■ componente fiscale ■ prezzo industriale



Fonte: Unem, Unione Energie per la Mobilità

Corriere della Sera



Daniele Franco,
68 anni,
ministro
dell'Economia



Superficie 33 %

PNRR di Ercole incalza

Cantieri bloccati a rischio 6 miliardi

Evitiamo di dare la colpa al Covid
o all'esplosione della inflazione.
a pagina IV

**GLI OSTACOLI DISSEMINATI
LUNGO LA STRADA DELLA RIPRESA**

RITARDI NEI BANDI, CANTIERI BLOCCATI L'INCAPACITÀ CI COSTERÀ SEI MILIARDI

*Evitiamo di cercare alibi nel Covid, nella guerra o nei rincari:
per mesi il nostro giornale ha denunciato i ritardi smentendo
gli annunci e le rassicurazioni del ministro Giovannini*

*Sono attualmente fermi al palo i bandi
per almeno 24 miliardi di euro di lavori
che il Ministero aveva dato già per avviati*

di ERCOLE INCALZA

Evitiamo di dare la colpa al Covid, evitiamo di dare la colpa all'esplosione della inflazione, evitiamo di dare la colpa all'aumento dei prezzi delle materie prime, evitiamo di dare la colpa all'aumento dei costi dell'energia, evitiamo di dare la colpa alla guerra in Ucraina.

Evitiamo di invocare alibi e motivazioni che, da diversi mesi, proprio attraverso questo giornale avevamo anticipato. Invece ieri abbiamo letto su diversi quotidiani che una serie di opere, tra cui anche alcune di quelle inserite nel Pnrr, sono in stallo, sono bloccate e non si intravedono possibili soluzioni nel breve periodo.

Ne elenco solo alcune, come l'anello ferroviario di Roma, la Diga foranea di Genova, il terzo lotto della TAV Brescia-Verona-Padova, la E78, cioè l'asse viario Fano-Grosseto.

FERMI BANDI

PER 24 MILIARDI DI EURO

In realtà mancano sicuramente

te ancora i bandi per 24 miliardi di lavori. Eppure avevamo letto negli ultimi mesi una serie di assicurazioni fornite, con una sistematicità giornaliera da parte del ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile Enrico Giovannini, sull'avvenuto avvio dei lavori, sullo sblocco delle autorizzazioni, sulla immediata attivazione della spesa e solo questo giornale aveva invece ricordato che trattavasi, purtroppo, di annunci e di dichiarazioni di buona volontà.

Questo approccio critico ampiamente motivato dai fatti, ampiamente motivato da dati, era stato anche oggetto di attacco proprio da

parte dello stesso ministro Giovannini che, in più occasioni,

aveva ribadito che trattavasi di «dichiarazioni farneticanti».

Le dichiarazioni fatte da questo giornale erano state fatte molto prima dell'aumento dei prezzi delle materie prime, erano state fatte molto prima della guerra in Ucraina.

Ma ancora più grave è che per cercare di sbloccare la lunga stasi, durata ormai sette anni nel comparto delle costruzioni, il governo aveva fatto ricorso ai Commissari straordinari e ne aveva nominati ben 39 per 102 opere.

L'ALLARME DELL'ANCE



Superficie 88 %

Ed è davvero sconcertante quanto denunciato dalla vicepresidente dell'Ance Roma Giorgia Gorgerino: «Non è questione di Nord e Sud. Lentezza e burocrazia bloccano tutte le opere italiane senza distinzione geografica. Solo da poco tempo è stato attivato il dibattito pubblico sull'asse ferroviario ad alta velocità Salerno-Reggio Calabria».

Ma la lentezza accumulata anche durante i lavori di questo governo, cioè dal mese di febbraio 2021 e quindi prima dell'aumento dei prezzi, è imbarazzante perché ora si è costretti a bloccare tutti gli appalti.

«Anche i prezzari di tutti gli appalti banditi - precisa sempre

l'esponente dell'Ance - e non assegnati andranno rivisti, altrimenti si rischia quello che è accaduto al Ponte dei Congressi di Roma. Gara deserta per il bando da 146 milioni».

IL COSTO DEI RITARDI

E, una volta per tutte, bisogna avere il coraggio di riconoscere le proprie responsabilità e ammettere che la sottovalutazione del fattore tempo e il piacere narcisistico di annunciare anche solo intuizioni progettuali e non cantieri operativi, si trasforma in un misurabile danno all'erario.

Fornisco solamente un dato: il ritardo nell'emissione di bandi per 24 miliardi di lavori, il man-

cato avvio dei lavori nei mesi di marzo, aprile, maggio, giugno, luglio, agosto, settembre, ottobre, novembre, dicembre, gennaio, cioè il mancato avvio dei lavori durante questo governo è facilmente stimabile in un costo superiore ai 4-6 miliardi di euro.

Le cause sopravvenute non erano prevedibili e purtroppo sono reali, ma le irresponsabilità dei soggetti preposti alla gestione della cosa pubblica erano tutte presenti e purtroppo inconcepibili.

Prima o poi qualcuno dovrà fornire dei chiarimenti all'Unione europea proprio sul perdurare immotivato della stasi nell'attivazione della spesa.

Relazione al Parlamento										
MACRO CRITICITÀ SEGNALATE DAI COMMISSARI										
57 OPERE COMMISSARIATE - DPCM 16.04.2021		TIPOLOGIE DI CRITICITÀ					NUMERO OPERE			
SETTORE		Ambientali	Archeologiche Paesagistiche	Finanziarie	Tecniche	Procedurali	Totale criticità	N. opere con criticità	N. opere con nessuna criticità	% numero opere con criticità
SETTORE Ferrovie		4	3	3	2	3	15	8	8	50%
SETTORE Strade		4	4	10	3	5	26	11	3	79%
SETTORE Trasporto rapido di massa		0	0	1	0	1	2	1	0	100%
SETTORE Porti		2	0	1	0	1	4	3	0	100%
SETTORE Dighe		0	1	4	1	2	8	5	6	45%
SETTORE Presidi di sicurezza		0	0	0	2	5	7	4	8	33%
TOTALI GENERALI		10	8	19	8	17	62	32	25	56%



Solo da poco è stato attivato il dibattito pubblico sull'alta velocità Salerno-Reggio Calabria

Su i tassi, Borse in frenata Il petrolio torna a 110 dollari

Mercati. Dopo le parole di Powell e di Lagarde, i rendimenti dei BTp tornano al 2% e quelli dei Treasury Usa al 2,3%. Listini in ordine sparso. Le voci su nuove sanzioni infiammano il greggio



Lagarde: «La politica monetaria non può fare tutto». Powell (Fed): «L'inflazione è troppo alta, pronti ad agire»



Il tasso dei titoli di Stato biennali Usa supera il 2%: sempre più piatta la curva dei rendimenti negli Stati Uniti

Andrea Gennai

Avvio di settimana contrastato per le Borse europee. L'indice Ftse Mib ha guadagnato lo 0,3% chiudendo sotto i massimi, tra i migliori in Europa, mentre il Dax ha lasciato sul terreno lo 0,6 per cento. Dopo due settimane di recuperi i listini del Vecchio Continente, che sono ancora tecnicamente in mercato "orso" seppur con un rimbalzo a doppia cifra, stanno metabolizzando le prospettive legate agli effetti della guerra in Ucraina e lo scenario mostra più di un incognita.

In primis è tornato sotto i riflettori il petrolio. Il greggio ha registrato un forte balzo con il Wti a 110 dollari (+5%) sulle indiscrezioni relative alle possibili nuove sanzioni Ue contro la Russia, che potrebbero prevedere uno stop alle importazioni di greggio (ma finora da Bruxelles non è trapelato nulla al riguardo). Sul fronte delle trattative per un eventuale cessate il fuoco non sono arrivate notizie di rilievo e questo ha impedito alle Borse di proseguire con convinzione il recupero.

È stato poi molto attivo il fronte delle banche centrali con le dichiarazioni di Lagarde e Powell: parole che sicuramente non hanno fatto nulla per raffreddare i rendimenti dei titoli di Stato, balzati vistosamente con il BTp decennale intorno al 2% e lo spread con il Bund intorno a 150 punti mentre il TNote decennale Usa ha raggiunto il 2,3 per cento. Da segnalare anche che il titolo Usa scadenza a due anni ha superato il 2% con una curva

dei rendimenti che si sta ulteriormente appiattendendo, segnalando prospettive poco allettanti per la crescita economica.

«La politica monetaria non può fare tutto» e «la politica fiscale deve fornire supporto durante la guerra». Sono state le parole della presidente della Bce, Christine Lagarde, secondo quanto riporta Bloomberg, nel suo intervento all'istituto Montaigne a Parigi. Alle parole di Lagarde hanno fatto eco quelle del numero uno della Bundesbank, Joachim Nagel, secondo il quale «è molto chiaro: se lo sviluppo dei prezzi lo richiede, dobbiamo normalizzare ulteriormente la politica monetaria e iniziare anche ad alzare i tassi di riferimento». Insomma, l'inflazione è sempre più una minaccia, non appare affatto transitoria e gli istituti di emissione affilano le armi.

Poco dopo la conclusione delle contrattazioni in Europa, il presidente della Fed, Jerome Powell, durante il suo intervento alla National Association for Business Economics, si è mosso sulla stessa lunghezza d'onda e ha sottolineato che l'inflazione negli Stati Uniti è «troppo alta» e la Fed è pronta a intraprendere i «passi necessari» poiché mette in pericolo la «forte crescita economica» in corso. «Se valuteremo appropriato un atteggiamento più aggressivo, alzeremo i tassi d'interesse di oltre 25 punti base al prossimo o ai prossimi incontri», ha aggiunto il banchiere centrale. Al momento si prevede un rialzo di

25 punti base al termine di ciascuna delle sei riunioni del Fomc, il braccio di politica monetaria della Fed, ancora in programma nel 2022. Il presidente della Fed di Atlanta, Bostic, vede otto rialzi di interesse tra questo e il prossimo anno, meno di altri colleghi per effetto della guerra in Ucraina. Dopo le parole pronunciate da Powell Wall Street ha imboccato la via dei ribassi.

Per tornare a Piazza Affari, il tema dei petroliferi è stato sicuramente quello dominante, grazie al rally del greggio. Tra i titoli in prima fila Tenaris (+6%) ed Eni (+2,9%); tra le azioni legate all'oil da segnalare anche il +1,3% di Saipem che entro fine settimana dovrebbe presentare la manovra finanziaria per il risanamento del gruppo.

Acquisti anche su Cnh Industrial (+4,4%) e Leonardo (+3%) mentre le utility, a partire da Enel e A2A (in rialzo di oltre l'1%) non pagano il provvedimento sugli extra-profitti annunciato dal Governo, di cui gli operatori stanno ancora esaminando nel dettaglio i potenziali effetti. In rialzo anche Italgas (+1%) ed Exor (+0,8%). Tra i segni meno sul listino Atlantia (-1,8%), che sconta qualche realizzo dopo il balzo di venerdì. Ancora giù Iveco, che perde il 2%. In coda al listino realizza su Diasorin (-4,2%) e su Mediobanca (-2,2%); ancora debole Tim (-1,4%) in attesa di una potenziale svolta nella partita con Kkr. Tra i titoli a minore capitalizzazione Bialelli balza del 22% dopo il ritorno all'utile nel 2021.

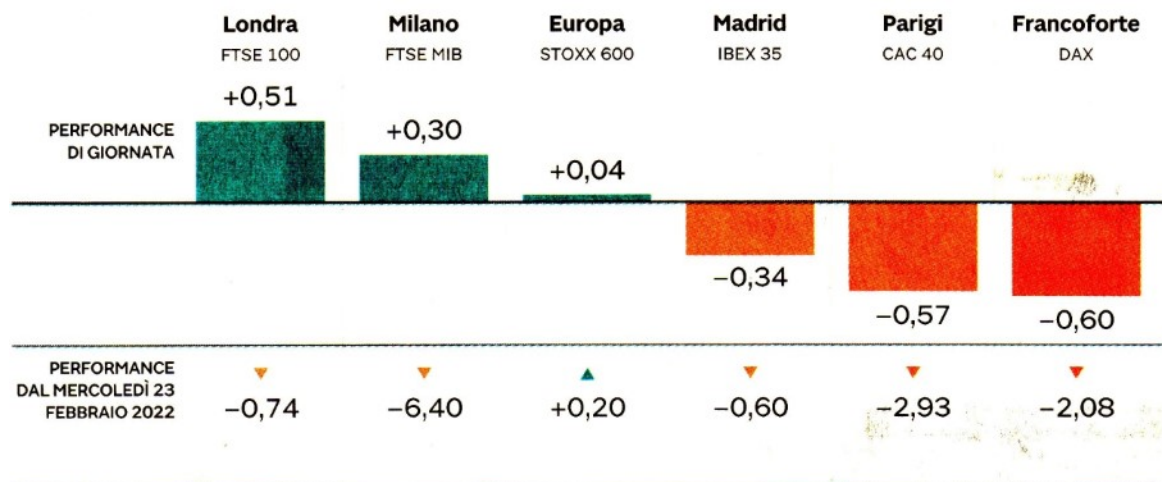
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 31 %

Le Borse europee

Performance % di ieri e dall'inizio della guerra



L'intervista. Alessandro Spada. Per il presidente di Assolombarda occorre un'azione immediata più incisiva per poi puntare a diversificare le fonti

Tetto ai prezzi e zero Iva su elettricità e metano

Luca Orlando

Un meccanismo che limiti il prezzo del gas e un azzeramento della pressione fiscale sull'energia subito. Per poi impostare una politica di medio termine che metta al centro non solo la transizione green ma anche la sicurezza. Alessandro Spada, presidente di Assolombarda, chiede al Governo misure più incisive rispetto al decreto appena approvato, norme emergenziali per affrontare una situazione mai vissuta in precedenza dalla manifattura italiana. «Se per tutti la situazione è complessa - spiega - in molti casi vi sono aziende che rischiano di chiudere. Il decreto di venerdì è un primo passo ma le misure prese sono troppo deboli, occorre agire con più forza e più rapidità. Nell'immediato, oltre ad un meccanismo di price cap, occorre azzerare accise, Iva e oneri di sistema per gas ed energia elettrica, perché la priorità deve essere quella di tenere in piedi le imprese, anche a costo di generare un extra-deficit. Del resto, in questi mesi, il guadagno dello Stato sui carburanti e sull'energia è stato più alto che in passato. Ora la priorità deve essere quella di garantire la sopravvivenza delle imprese e di sostenere le famiglie».

Azione d'urto necessaria per gestire listini impazziti, con il gas lievitato di nove volte rispetto ai livelli pre-Covid, l'elettricità di quasi sei. A cui si aggiungono le impennate dell'acciaio (triplicato rispetto a metà 2020), di nichel e frumento.

«I buoni risultati raggiunti nel

2021 sono ora seriamente compromessi - spiega - e sento molte aziende che rinunciano a produrre per eccessiva onerosità: a questi prezzi non riescono a lavorare. Se finora una parte degli aumenti è stata assorbita all'interno, con questi nuovi valori dell'energia la situazione non può reggere, c'è il rischio concreto di vedere un'impennata decisa dell'inflazione. Un ostacolo aggiuntivo alla crescita che dobbiamo fare in modo di limitare». Intervento urgente, che dovrebbe includere anche un'azione a favore delle aziende energivore utilizzando a questo scopo 25 terawattora ritirati dal Gse, e che tuttavia si deve innestare su un nuovo piano a medio termine, con la guerra a fare da spartiacque tra un prima e un dopo. «La speranza immediata è che il conflitto si fermi - aggiunge Spada - ma le conseguenze politiche e i nuovi rapporti tra Paesi si protrarranno a lungo. Ecco perché l'indipendenza energetica deve diventare il nuovo obiettivo strategico dell'Italia, agendo su un mix di fonti che ci consenta di non dipendere in modo eccessivo da un singolo Paese, come accade oggi con la Russia. In passato abbiamo trascurato in modo evidente questo tema, sottovalutandone l'importanza. E gli esiti negativi sono sotto gli occhi di tutti».

Investimenti che devono coinvolgere un ampio spettro di tecnologie, tra idrogeno, rinnovabili e nucleare di nuova generazione.

«Scelte - commenta Spada - che la politica deve adottare in prima persona, senza rinunciare al proprio ruolo. Su questo tema è in gioco il

futuro del Paese, che non può essere definito sulla base dell'emotività in un referendum. Così come non può diventare ostaggio di comitati locali che bloccano opere essenziali, come accaduto per i rigassificatori: mi auguro che questa emergenza abbia insegnato alla politica a ragionare non in termini ideologici ma per obiettivi».

Nuovi sviluppi che possono rendere necessaria una rivisitazione del Pnrr, aggiornando i progetti per includere ad esempio anche il nucleare. «Le energie verdi sono fondamentali ma non bastano. Se vogliamo veramente un mix credibile occorre guardare senza preconcetti anche in quella direzione, tenendo conto delle possibilità offerte dalle nuove tecnologie. Che portano anche investimenti e sviluppo: credo che sia arrivato il momento di rimettere in discussione la scelta che abbiamo preso in passato». E se ora il target è quello di superare l'emergenza, pare necessario agire utilizzando ogni leva disponibile, incluso il carbone.

«Oggi è una necessità, nell'immediato può aiutare a diversificare le fonti, contribuendo a limitare la dipendenza dalla Russia. Deve essere chiaro, però, che il percorso verso la decarbonizzazione è irreversibile. Per questo, oltre ad un rilancio delle comunità energetiche, chiediamo con forza di eliminare l'eccesso di burocrazia che limita gli investimenti nelle rinnovabili. Il paradosso è quello di vedere tanti potenziali progetti rallentati o bloccati per motivi normativi: uno schema che deve cambiare».



Percorso di transizione tecnologica ed energetica che per Spada necessita però di una rivisitazione in ambito europeo, almeno nei tempi. «Se in passato i target erano già molto sfidanti - commenta - a maggior ragione ora occorre affrontare il tema con realismo, per definire obiettivi che siano ragionevoli e credibili. Parlare di transizione significa appunto questo: definire un cammino di aggiustamento che in un momento come quello attuale non può che essere dilatato in termini temporali».

Orizzonti lunghi, che vanno però affiancati da azioni di contenimento rapide, come la nascita di una centrale d'acquisto europea e un meccanismo di controllo che limiti i prezzi del gas, azioni per cui l'Italia potrebbe fare da apripista a Bruxelles. «Rispetto al passato dobbiamo voltare pagina - aggiunge Spada - perché i risultati degli errori commessi sono evidenti: all'Italia quest'anno servirebbe una crescita del 3% per colmare il gap con il 2019 ma raggiungere questo obiettivo ormai è diventato difficile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALESSANDRO SPADA
Presidente
di Assolombarda



IMAGOECONOMICA

Shock energetico. Da metà dicembre si moltiplicano i blocchi produttivi nelle industrie energivore